

ANNO VII - N. 1 E N. 2  
ANNO VIII - N. 1

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

GENNAIO-LUGLIO 1936 XIV  
GENNAIO 1937 XV

AQVILEIA  
NOSTRA



AQVILEIA  
R. MVSEO ARCHEOLOGICO

# NOTE SULLA ZECCA DI AQUILEIA ROMANA

PERCHÈ, QUANDO E CON QUALI MONETE  
VENNE ATTIVATA LA ZECCA DI AQUILEIA

La produzione monetaria della zecca romana di Aquileia non si può noverare, nè dal punto di vista qualitativo nè da quello quantitativo, fra le maggiori estrinsecazioni artistiche che la città ci ha lasciate.

L'alte e superbe vestigia di opere grandiose, anche quando affiorano dal suolo fecondo come monchi tronconi mutilati, i segni inconfondibili di edifici fastosi, i resti di monumenti, pubblici o privati, sacri o profani, le sculture, le iscrizioni ricche di suggestione e testimoni di opere e di persone insigni, tutto quanto è superstite afferma l'elevato tenore di vita della città e reca il tono vivificatore che illumina la concorde tradizione, di tutti i tempi, che pone Aquileia fra le più celebrate città, figlie di Roma.

Della raffinatezza artistica del gusto son anche rimasti mirabili esempi in molti oggetti, appartenenti alle così dette arti minori, i quali, usati abitualmente nelle quotidiane domestiche emergenze, testimoniano ancor più intimamente l'alto tenore di vita della « *nona inter claras Aquileia . . . . urbes* ».

Basta aver ammirata la squisita serie dei vetri limpidi o policromi che il museo aquileiese in gran copia raduna, per intendere come le officine vetrarie della nostra città avessero raggiunto un non superato grado di perfezione, cosicchè esse assai più che parentela possono vantare una legittima paternità sulle fiorenti ed universalmente note officine muranesi.

Ed ancora... gemme artisticamente tagliate, finalmente incise, fra le quali si palesano esemplari di arte glittica perfetta e che tuttora si rinven-  
gono in quantità così ingente da attestare la

lunga e feconda opera tradizionale di un vasto artigiano, composto di insigni maestri e di una schiera di artefici specializzati.

L'ambra grezza, recata dalle spiagge nordiche per essere lavorata nelle più svariate maniere, l'oro foggato in classiche forme di monili e celsellato con sobria eleganza di motivo, le reliquie dell'arte fittile, fra le quali si rinven-  
gono oggetti plasmati col più vigoroso verismo, tutto dimostra lo sforzo dell'artefice di accoppiare alla praticità di uso dell'oggetto quella nota artistica che doveva appagare il gusto del compratore locale.

Man mano, dall'età repubblicana, dal tempo di Augusto, l'ascesa di Aquileia aveva raggiunto il culmine all'epoca felice dei grandi imperatori del secondo secolo, èra di inaudita prosperità, nella quale la « *pax romana* » era al suo apogeo. Poi, anche per il naturale spostamento degli organi di governo verso la periferia, in funzione dell'accresciuto livello sociale delle provincie d'oltralpe, la città era andata assumendo la forma di centro burocratico, che la può paragonare a talune delle odierne eccentriche località di provincia, ricche di guarnigione e di uffici pubblici, sede di mercati agricoli, dove la vita pulsa intensa ma dove mancano gli elementi per incrementare le arti belle.

Tale doveva essere l'aspetto di Aquileia quando, sul finire del terzo secolo, l'imperatore Diocleziano, asceso al potere nel momento in cui la disorganizzazione statale aveva raggiunto un punto tale da far temere il crollo dell'intero edificio imperiale, aveva posto mano alla più organica e profonda delle riforme amministrative.

Una delle tante conseguenze di questa riforma,

che sostanzialmente si era estrinsecata in un inquadramento quasi geometrico di tutte le attività statali, era stata una più omogenea distribuzione territoriale delle officine monetarie e poiché appunto mancava nelle provincie dell'alta Italia orientale un istituto che controllasse la circolazione monetaria della regione stessa e delle finitime provincie d'oltralpe, venne istituita una zecca proprio là dove la grande trasversale che congiunge la valle della Sava con la valle del Rodano, per la pianura padana, incontra la verticale che segnava la via che seguivano i prodotti del nord per sfociare al mare, verso le regioni mediterranee. Quivi sorgeva appunto Aquileia, già definita da Strabone « *gentium illyricarum emporium* », a circa mezza strada fra Siscia (Sziszek) sulla Sava e Ticinum (Pavia) al centro della valle padana.

Gli artefici della nuova zecca, che forse erano inquadrati in una specie di corporazione, pare che dapprima siano stati tratti da un'officina della zecca di Roma.

★ ★

Volgeva dunque alla fine il tormentato terzo secolo quando comparvero in circolazione le prime monete recanti la sigla della nuova zecca e vale la pena di sottolineare che questa non venne attivata per ostentazione, per palesare l'opulenza della città, nè, come talvolta ed altrove accadde, per segnare la temporanea sosta della corte imperiale ma bensì come elemento naturalmente concatenato con tutto il vasto programma di riorganizzazione economica che gradualmente si andava attuando. Se, mediante un diagramma, si volesse graficamente rappresentare l'andamento dell'attività della zecca di Aquileia si delineerebbe appunto, come tratto saliente, la singolare aderenza e la stretta coerenza fra la monetazione e le necessità economiche.

In sostanza si rileverebbe, soprattutto nei primi tempi, il semplice ed omogeneo susseguirsi delle emissioni e la sobrietà stilistica delle monete, in

un ambiente metodico e severo che fa quasi materialmente sentire l'opera scrupolosa e vigile del legislatore, implacabile contro ogni abuso.

Tutto questo in perfetta armonia con le finalità eminentemente moralizzatrici che la riforma intendeva perseguire nel campo economico.

Erano ormai secolarmente lontani i tempi nei quali le monete romane, pur dopo essere state esemplari per semplicità intrinseca e formale, avevano assunto il ruolo di oggetti destinati alla esaltazione delle più o meno mitiche tradizioni delle « genti » dei magistrati monetari, o quando, nei primi secoli dell'era nostra, la sempre più assoluta preminenza della figura dell'augusto, aveva fornito alla moneta il compito di divulgare in tutte le terre dell'impero, le svariate e simboliche rappresentazioni che si collegavano e si facevano derivare dagli atti e dai fatti della vita imperiale. Pareva quasi che allora si volesse coniare soprattutto per documentare nel metallo atteggiamenti e gesti attinenti alla figura del supremo reggitore dello stato; mentre ora si emettevano monete con la sola funzione di oggetti di scambio.

Ma, nel tempo antico, la serietà del costume economico romano, almeno fino a quando era stata accoppiata ad una adeguata larghezza di mezzi, aveva saputo mantenere pressochè immutato il tipo di moneta, soprattutto nel suo aspetto formale e ponderale e nella genuinità del metallo.

Il caos era avvenuto quando l'anarchia, spazzate tutte le regole di sana amministrazione, aveva consentito il successivo svilirsi della moneta così che all'avvento di Diocleziano erano, da tempo, scomparsi dalla circolazione i pezzi conati in argento buono, le più tipiche fra le monete romane, e si era ridotta al minimo anche la circolazione delle monete d'oro.

Per contro una sterminata quantità di così detti antoniniani, monete coniate in rame con una tinteggiatura di stagno e d'argento, congestionava la circolazione. Non si può spiegare l'enorme nu-

mero di queste monete e la varietà dei tipi che su di esse figurano, se non immaginando una colossale e deprimente inflazione.

Ma appunto il por fine ad essa era stato il motivo determinante della riforma monetaria di Diocleziano che, fra le altre caratteristiche, aveva avuta anche quella di bandire l'antoniniano, moneta nata con e per l'inflazione e che Aquileia, tipica zecca della nuova organizzazione economica, non ha mai coniato.

Come metodo formale il risanamento monetario si era attuato attraverso la rigida fissazione del tipo, ossia ritornando ad uno dei più antichi canoni della circolazione, quando ancora più che al modulo ed al peso, difficilmente ottenibili con rigorosa omogeneità, per le difficoltà tecniche della coniazione, si tendeva a fissare ed a mantenere stabilmente il tipo distintivo della moneta.

\*\*\*

Se l'esame delle condizioni di ambiente rende abbastanza agevole individuare la causa che ha determinato l'attivarsi della zecca di Aquileia, l'analisi delle monete stesse e dei pochi altri documenti sincroni che sono rimasti, consente di circoscrivere, in limiti di tempo non molto ampi, l'inizio della coniazione della nuova zecca.

Mommsen in *Histoire de la monnaie romaine* pone fra il 296 ed il 301 il principiare della circolazione della monetazione in rame caratterizzata dalla « *pecunia majorina follis* » e, probabilmente indotto dall'esistenza di monete di argento buono, coniate col nome di Carausio, che venne ucciso in Brettagna nel 293, opina che ancora prima di tale data dovette iniziare l'emissione della moneta di argento. Non si spiegherebbero infatti le monete di Carausio se non come un'imitazione di analoghi tipi correnti col nome dei legittimi augusti Diocleziano e Massimiano, che il 1° marzo del 293, si erano associati, con la qualifica di cesari, Galerio e Costanzo, costituendo la prima tetrarchia.

La nuova monetazione di rame, che è indub-

biamente posteriore alla costituzione della tetrarchia, si potrebbe inquadrare fra due limiti di tempo ben definiti cioè la data dell'usurpazione di Licinio Domizio Domiziano, che in Alessandria coniò monete di rame del nuovo tipo, e quella dell'emanazione dell'editto « *de pretiis* » che era stato evidentemente pubblicato come conseguenza della riforma, in quanto aveva avuto lo scopo di adeguare i prezzi al valore della nuova moneta.

Senonchè la prima di queste due date è assai incerta per la mancanza di memorie e di documenti che valgano ad ambientare la figura dell'usurpatore, noto solamente per le sue monete. Mommsen, sull'autorità dei testi numismatici, ha fissata al 297 la scomparsa di Domizio Domiziano, la data provvisoriamente può essere accolta ma, fino a nuova prova, permane un non risolvibile interrogativo.

Il secondo limite è invece ben individuato da numerosi e concordi testi epigrafici che datano l'editto sui prezzi massimi al principio del 301.

Non è tuttavia possibile precisare quanto tempo possa essere intercorso fra l'attuazione della riforma monetaria e la fissazione dei massimi limiti di vendita. Forse è logico pensare che l'emanazione dell'editto coincida con la demonetizzazione dell'antoniniano, piuttosto che con la introduzione del *follis*, anche perchè è naturale ammettere che sia stato accordato un certo periodo di tempo per cambiare le vecchie monete con le nuove, che pertanto dovettero anche circolare promiscuamente (1).

La fine ufficiale dell'antoniniano potrebbe essere numismaticamente segnata dall'apparire dei *follis* recanti al rovescio la figurazione della « *Moneta* » e la leggenda « *SACRA MONETA AVGG ET CAESS NOSTR* », specialmente se si consente di attribuire a questo rovescio il

(1) Lo provano alcuni ritrovamenti, databili intorno al 300, che contengono antoniniani e *follis* delle primissime emissioni; a differenza di quelli di poco più tardi che sono composti di soli *follis*.

carattere di monito per definire il tipo ormai definitivo del circolante rame (1).

In ogni modo i limiti su citati sono troppo vaghi per permettere di giungere alla desiderata precisazione e mancano altri elementi probativi (2) che inducano ad ulteriormente sviluppare un'indagine che non ha probabilità di condurre a migliore risultato. Si può ritenere di essere vicini al vero asserendo che la riforma monetaria si compì gradualmente, dapprima migliorando la monetazione d'oro e riprendendo la coniazione dell'argento puro, per concludersi poi, fra il 295 ed il 297, con la emissione della « *pecunia majorina follis* » del tipo GENIO POPVLI ROMANI.

Per determinare la successione delle emissioni ci si può valere di vari elementi. È notevole la constatazione che la nuova monetazione di rame e le emissioni ad essa contemporanee in metallo nobile abbiano la caratteristica di avere, scritta all'esergo, la sigla di zecca, che ormai assume il valore di un marchio ed è anche interessante di constatare che, man mano che ci si avvicina all'ultime emissioni coniate dalla prima tetrarchia, le titolature che accompagnano il nome del

sovrano, sul diritto, vanno sempre più semplificandosi, fino alle espressioni: DIOCLETIANVS (o MAXIMIANVS) AVG e MAXIMIANVS (o CONSTANTIVS) CAES.

Criteri questi che, confortati ed integrati con l'esame epigrafico e stilistico delle singole monete, consentono di costituire le sequenze di emissioni successive. Questo meglio si vedrà passando alla elencazione ed alla descrizione analitica dei singoli pezzi.

Come metodo di classificazione ci si terrà al sistema descrittivo-grafico, si elencheranno cioè le monete in specchi sinottici successivi, raggruppandole per emissioni e riunendo le emissioni in gruppi, corrispondenti a periodi storici definiti.

Si potrà così percepire l'andamento della monetazione e si constaterà il parallelismo ed il sincronismo delle singole serie monetali coniate col nome degli augusti e dei cesari contemporanei (1).

Per chiarezza di esposizione si descriveranno successivamente, per specchi distinti, le monete d'oro, d'argento e di rame, appartenenti ad un medesimo gruppo; nella elencazione dei pezzi di uno stesso metallo, fin che possibile, si terrà conto della successione cronologica delle emissioni.

Riferimenti all'opera di Cohen (2) ed alle figure che illustrano queste note.

(1) Le monete con il rovescio SACRAMONETAVGGET CAESSNOSTR raramente si rinvennero frammiste agli antoniniani.

(2) È stato notato che il numero degli antoniniani che rimangono col nome dei due cesari, Galerio e Costanzo, è molto esiguo rispetto alla abbondantissima coniazione che, in questo tipo di moneta, fu emessa per gli augusti Diocleziano e Massimiano. Traducendo in numero questa che, tuttavia, rimane una sensazione, si credette di poter dire che l'antoniniano sia durato due anni dopo la costituzione della Tetrarchia, fissando perciò al 295 la riforma del numerario di rame. La constatazione ha però valore di approssimazione e non costituisce una prova.

(1) Gli schemi paleseranno anche qualche lacuna, tuttora incolmata, ma non tale da infirmare il complesso dell'apparato numismatico. Nuove accurate ricerche sono tuttavia indispensabili specialmente per accertare l'esistenza di qualche moneta d'oro che l'apparato lascia intravedere ma che non ha sicura conferma.

(2) HENRY COHEN, *Déscription historique des monnaies frappées sous l'empire romain*, II édition, Paris, 1880-1892.

I° Gruppo - DALL' APERTURA DELLA ZECCA DI AQUILEIA (295-297) ALLA ABDICAZIONE DEGLI AUGUSTI DIOCLEZIANO E MASSIMIANO (1° marzo 305)

I° Tetrarchia: Diocleziano e Massimiano Augusti: Galerio e Costanzo Cesari

SPECCHIO A - MONETE D'ORO

	ROVESCIO		DIRITTO			
		Esergo	DIOCLEZIANO	MASSIMIANO	GALERIO MASSIMIANO	COSTANZO CLORO
1	<p>CONCORDIAAVGG ETCAESSNNNN</p> <p>(leggenda ininterrotta) La concordia seduta a sin. con potere e cornucopia diam. 17 peso gr. 3.300</p>	AQ	<p>DIOCLETI ANVSPFAVG</p> <p>Testa laureata a destra</p> <p>Coh. 26 (fig. 1)</p>	<p>MAXIMIA NVSPFAVC</p> <p>Testa laureata a destra</p> <p>Coh. 48 (fig. 2)</p>		
	<p>COMITESAVGG ETCAESSNNNN</p> <p>(leggenda ininterrotta) I dioscuri (?) e Giove ed Ercole stanti diam. 16 " 17 gr. 3.300</p>	AQ				<p>CONSTAN TIVSCAES</p> <p>Testa laureata a destra</p> <p>Coh. 14 (fig. 3) mus. Vienna Coh. 15 (fig. 4) mus. Londra</p>
2d	<p>XX DIOCL ETIAN I AVG SMAQ</p> <p>in corona di alloro m. 20 gr. 3.300 cir.</p>		<p>DIOCLETIA NVSAVGSTVS</p> <p>Testa laureata a destra Coh. 549 (fig. 5)</p> <p>DIOCLETI ANVSPFAVC</p> <p>Coh. = c. 5 (fig. 6)</p>			
	<p>XX MAXI MIAN I AVG SMAQ</p> <p>in corona di alloro m. 20 gr. 3.300</p>			<p>MAXIMIA NVSAVGSTVS</p> <p>Testa laureata a destra Coh. 203 (fig. 7)</p> <p>MAXIMI ANVSPFAVC</p> <p>Testa laureata a destra Coh. 202</p>		
2b	<p>VOTISROMANORVM</p> <p>Due villorie che reggono una targa sulla quale è scritto SIC XX SIC XXX</p> <p>m. 17 gr. 2.1</p>	AQ	<p>DIOCLETI ANVSPFAVG</p> <p>Testa laureata a destra</p> <p>Coh. 531 (fig. 8)</p>			
	<p>GAVDETEROMANI</p> <p>Due villorie che reggono una targa sulla quale è scritto SIC XX SIC XXX</p>	AQ		<p>MAXIMIA NVSPFAVG</p> <p>Testa laureata a destra</p> <p>Coh. 130 (fig. 9) mus. Vienna</p>		
2c	<p>IOVIC ONS ERVATORI</p> <p>Giove stante a sin. con scettro e folgore</p> <p>m. 20 gr.</p>	SMAQ			<p>MAXIMIA NVSCAESAR</p> <p>Testa laureata a destra</p> <p>Coh. = (vedi 123) (fig. 10)</p>	
	<p>HERCVLI CONSERVATORI</p> <p>Ercole stante volto a sin. con la mazza e la pelle del leone e un tralcio di olivo</p>	SMAQ				<p>CONSTANT IVSCAESAR</p> <p>Testa laureata a destra</p> <p>Coh. 148 (fig. 11)</p>
?	<p>IOVI CONSERVATORI CAESSNN</p> <p>Giove stante a sin. con scettro e folgore</p>	AQ			<p>MAXIMIA NVSNBCAES</p> <p>Busto laureato e drap. a destra</p> <p>Coh. 126</p>	

La monetazione aurea sopra descritta (specchio A) è notevole per vari aspetti. Dal punto di vista formale si impone all'attenzione di chi osserva le illustrazioni (da fig. 1 a fig. 11) la sensibile differenza di tipo che si riscontra fra gli aurei della prima emissione (figg. 1 a 4) che sono conati su tondelli di stampo ristretto e con alto rilievo, rispetto a quelli delle emissioni successive (figg. da 5 ad 11, escluse le figg. 8 e 9 che si riferiscono a monete divisionali) che sono di stampo assai più largo e molto meno rilevati nell'incisione.

Si è potuto pensare a due tipi di moneta di eguale peso, e perciò di eguale valore, deliberatamente conati contemporaneamente per uniformarsi con uno alla vecchia tradizione dell'aureo romano, moneta base nel mondo occidentale e per assomigliare l'altro allo statere, tipica moneta delle provincie orientali. L'osservazione seduce e bene si inquadra nella linea informativa della riforma ma non è suffragata da prove abbastanza concrete per assumere carattere di certezza (1).

Potrebbe tuttavia essere notevole osservare che la contemporaneità di emissione, che è essenziale di stabilire per sostenere questa tesi, sarebbe provata, anche nella monetazione aquileiese, qualora a questa zecca potesse essere sicuramente attribuita la moneta di Diocleziano che si illustra a fig. 12, e che in identico tipo esiste anche col nome dell'augusto Massimiano.

D) DIOCLETI ANVSPFAVG

ovvero D) MAXIMIA NVSPFAVG  
testa (laureata) a destra

R) VOT XX AVGG

in tre righe, in una corona di alloro, ornata alla base con un'aquila ad ali spiegate.

(1) Può anche darsi che allorquando si dovettero coniare le monete divisionali, delle quali si danno due esemplari a figg. 8 e 9, per distinguere il modulo di queste da quello degli aurei, si siano conati questi ultimi in diametro maggiore. Infatti le monete divisionali hanno modulo uguale agli aurei più piccoli e non pare che aurei di tipo piccolo siano stati emessi dopo l'apparizione delle monete divisionali stesse.

Queste monete infatti sono contemporanee di quelle votive (illustrate da figg. 5 a 9); la loro attribuzione alla zecca di Aquileia è giustificata essenzialmente dalle caratteristiche stilistiche e tipologiche che le distinguono ma tuttavia la mancanza della marca di zecca appare così anormale, nel quadro molto determinato della monetazione aquileiese, da lasciare perplessi prima di valutare come probative le sole affinità formali che esse presentano con le monete sicuramente marcate.

In ogni caso si può affermare che queste monete e quelle illustrate a figg. 5-9, fanno parte di emissioni dedicate a commemorare il ciclo delle solennità che Diocleziano aveva celebrate a Roma nel 303 per festeggiare i « *vicennalia* » del suo regno e per condurre, con Massimiano, il trionfo che il Senato aveva decretato fin dal 287.

È noto che in questa occasione era stata concessa una larga amnistia ed era stato distribuito, a Roma e nell'impero, un dono di 310 milioni di denari.

In modo specifico sembra si possano collegare con questo cospicuo congiario le due monete illustrate a figg. 8 e 9 che sono eccezionali pezzi divisionali, conati sul taglio di circa mezzo aureo, e che, fino ad ora, sono note solo nei due esemplari che si riproducono in queste note (1).

Vennero preparate nell'officina aquileiese durante la sosta che quivi compì Diocleziano nel suo viaggio da Nicomedia a Roma, per essere distribuite al solenne arrivo dell'imperatore nell'Urbe?... Insieme a quelle illustrate a figg. 5-7 che, in identica foggia, vennero coniate a Nicomedia, sede abituale di Diocleziano, ed a Ticinum che, come officina monetaria, dipendeva da Milano dove allora soggiornava Massimiano?

(1) L'esemplare di Diocleziano (fig. 8) faceva parte della raccolta d'Ennery, dispersa nel 1788. Da essa passò alla raccolta d'Amecourt e quindi alla raccolta Trau di Vienna. Ora appartiene a raccolta privata italiana.

L'esemplare di Massimiano (fig. 9) appartiene al gabinetto numismatico di Vienna.

Sono quesiti che nessun documento superstite risolve ma che tuttavia lumeggiano le chiare allusioni alle feste romane che appaiono sulle due monete divisionali e che giustificano anche la mancanza di analoga emissione votiva nella zecca di Roma. Seduce l'ipotesi che alcuni *scalptores* della zecca di Aquileia abbiano seguito a Roma la corte imperiale per far fronte all'eccezionale lavoro e che quivi abbiano coniate quelle monete illustrate a fig. 12 che, altrimenti, trovano così difficile inquadramento.

I due aurei dei cesari Galerio (fig. 10) e Costanzo (fig. 11) trovano il loro migliore collocamento accanto alle serie votive ora elencate.

La marca di zecca, nella forma SMAQ, li assomiglia agli aurei di Diocleziano (figg. 5 e 6) e

di Massimiano (fig. 7), le leggende del rovescio dedicate, in modo così specifico, ai numi tutelari dei due augusti consentono di attribuire a queste due monete un significato celebrativo e commemorativo; nella loro forma esteriore esse sono eguali alle su citate monete degli augusti che imitano anche nella sobrietà delle titolature. Databili adunque con queste, alla fine del 303 (1).

(1) La moneta che Cohen descrive al N. 126 di Galerio (Cesare) derivandola da un originale del museo di Vienna, non venne comunicata da quel museo con gli altri calchi, molto gentilmente forniti, e non è nota in nessun altro esemplare. Nel complesso, tanto il tipo insolito del dritto, quanto la leggenda del rovescio, legittimano qualche dubbio sulla esattezza della descrizione e perciò, pur elencandola nello specchio, si rinuncia a fissarne l'inquadramento cronologico.

## SPECCHIO B

## MONETE DI ARGENTO

ROVESCIO	DIRITTO			
	DIOCLEZIANO	MASSIMIANO	GALERIO	COSTANZO
XCVI AQ <i>Il tutto in una corona</i>	DIOCLETIANVS AVG <i>Testa laureata di            profilo a destra</i> Coh. 548 (fig. 13)	MAXIMIA NVS AVG <i>Testa laureata di            profilo a destra</i> C. 697 (fig. 14)	MAXIMIAN VSCAESAR <i>Testa laureata di            profilo a destra</i> Coh. 250 (fig. 15)	CONSTANTINVS CAESAR <i>Testa laureata di            profilo a destra</i> Coh. 346 (fig. 16)



Il rovescio di queste monete coniate, come altre consimili, anche con la marca delle zecche di Nicomedia e di Ticinum, vuol significare che da una libbra di argento (gr.327,45) si dovevano trarre 96 pezzi monetati (1).

È noto che da ormai molto tempo era cessata nelle zecche imperiali la monetazione in argento buono e pertanto il carattere di questo rovescio trova una palese giustificazione attribuendo alle monete anche un significato di campione, preparato per offrire al pubblico un esatto ragguaglio tipico e ponderale che servisse di orientamento e di guida alla massa probabilmente perplessa di fronte al nuovo sistema monetario (2).

Cronologicamente queste monete si possono

(1) È appena necessario di far rilevare che il ragionamento inverso e cioè che ogni singolo pezzo monetato dovesse pesare esattamente un novantaseiesimo di libbra non può trovare esatto riscontro nella realtà. Infatti i procedimenti del tempo per il taglio dei tondelli da coniare ed il sistema di impressione delle monete erano fatti con mezzi tecnici tali da rendere impossibile quell'omogeneità che è caratteristica della monetazione moderna nella quale il rapporto fra i due termini, taglio rispetto all'unità ponderale e peso del singolo esemplare, è sempre rigorosamente fisso.

(2) L'uso di marcare il taglio del singolo pezzo unitario rispetto all'unità di peso, si ripeterà anche in altre occasioni. Vale la pena di ricordare che quando apparirà in circolazione il nuovo tipo definitivo di soldo d'oro, coniato sul piede di 72 per libbra, lo si segnerà appunto con LXXII, in un'importante moneta coniatata col nome di Costantino I (Cohen 579). Anche in questo caso, probabilmente, si volle porre a disposizione del pubblico un pezzo di ragguaglio, debitamente marcato, per orientare sul nuovo rapporto (1/72°) rispetto a quello di 1/60° dell'aureo del tempo di Diocleziano.

Lo stesso significato avrà l'apposizione dell'indice ponderale sui miliarensi coniatati nell'epoca costantiniana, ed indicherà il nuovo rapporto della monetazione d'argento: dapprima 1/100° per libbra [miliarensi, equivalenti a due unità (siliques), marcati L=50 (v. COHEN, *Licinio*, N. 202)], poi 1/120° [miliarensi marcati LX = 60 (COHEN, *Costante I*, N. 164)]. Di queste due monete, coniate ad Aquileia, si riparlerà in altra occasione in modo più esauriente.

Egual valore di ragguaglio ha la marcatura LXXII in un tipo di moneta di rame del tempo di Costanzo II e Costanzo Gallo, che indica come in questa circostanza il rame venne coniato su un piede ponderale eguale al soldo d'oro. Questa moneta venne emessa nelle zecche di Aquileia e Siscia.

Per brevità non si citano altri esempi, egualmente probativi.

porre ad una data di coniazione prossima al tempo di emissione delle monete d'oro votive (anno 303) con le quali hanno in comune molti e notevoli caratteri tipologici e stilistici. Però nelle monete di argento si notano numerose varianti, talora sensibili, nella fattura del disegno dell'effigie del sovrano e nel modo di trattare la corona che racchiude la breve iscrizione del rovescio ma questo può dimostrare una certa larghezza di coniazione ed accennare anche all'esistenza, nella stessa zecca, di *sculptores* di diverse scuole non ancora disciplinati alla maniera artistica del capo incisore, cosa naturale in una officina di recente istituzione, soprattutto trattandosi di occasionali emissioni, di carattere commemorativo, fatte cioè in più delle ordinarie coniazioni (1).

(1) L'attribuzione alla zecca di Aquileia dei denari della tetrarchia mancanti di indice di zecca, ai quali Ludovico Laffranchi ha accennato in un suo notevole articolo edito in: « Numizmatikai Közlöny » (Budapest, 1928), non sembra ancora abbastanza confermata da poter giustificare una serie di tipi, senza marca all'esergo, di cui si è fatta riserva anche per le monete d'oro e che non trova, fra le coniazioni aquileiensi, quel facile inquadramento cronologico, che sarebbe il più valido argomento per introdurvela.

Sull'autorità del detto autore si citano tuttavia i tipi che potrebbero essere attribuiti alla zecca di Aquileia.

- 1) D) MAXIMIANVSAVC testa laureata a destra.  
R) VIRTVS MILITVM veduta prospettica del *castellum* turrito davanti al quale i quattro principi sacrificano su di un tripode.
- 2) D) DIOCLETIANVSAVG testa laureata a destra.  
R) VICTORI ASARMAT tipo eguale al precedente. (Moneta allusiva alle vittorie che procurarono agli augusti il titolo di « Sarmaticus maximus tertius »).
- 3) D) DIOCLETIANVSAVG testa laureata a destra.  
R) PROVIDE NTIAAVGG tipo eguale ai precedenti.



(Evidentemente tipi eguali possono esistere per tutti i tetrarchi).

Il denaro che Cohen cita al N. 627 di Massimiano:

- D) MAXIMIANVS AVG testa laureata a destra.
- R) VIRTVS MILITVM porta di campo aperta, senza battenti, sormontata da tre torrette.  
esergo AQS

non è stato ancora visto e siccome potrebbe essere anche attribuito a Galerio (augusto) od al secondo periodo della sovranità di Massimiano (con Massenzio), per ora si preferisce non elencarlo, in attesa di conferma.

SPECCHIO C - MONETE DI RAME (pecunia majorina follis) gr. 10 circa

	ROVESCIO	Campo ed Esergo	DIRITTO			
			DIOCLEZIANO	MASSIMIANO	GALERIO MASS.	COSTANZO CLORO
1	GENIO POPV LIROMANI <i>Il genio stante con patera e cornucopia</i>	<u>AQ</u>	IMPDIOCLETIA NVSPFAVG <i>Testa laureata a destra (fig. 17)</i>	IMP MAXIMIA NVSPFAVG <i>Testa laureata a destra citato dal Col. O. Voelter</i>	MAXIMIANVS NOBCAES <i>Testa laureata a destra citato dal Col. O. Voelter</i>	CONSTANTIVS NOBCAES <i>Testa laureata a destra (fig. 18)</i>
2	c. s.	<u>AQA</u>		c. s. <i>citato dal Col. O. Voelter</i>		c. s. <i>citato dal Col. O. Voelter</i>
3	c. s.	<u>AQP</u> <i>ovvero</i> <u>AQS</u>	c. s. <i>(fig. 19)</i>	c. s. <i>(fig. 20)</i>	c. s. <i>(fig. 21)</i>	c. s. <i>(fig. 22)</i>
4	c. s.	<u>AQP(s)</u> <u>AQΓ</u>	IMPDIOCLETIANVS PF AVG c. s. <i>(fig. 23)</i>	IMP MAXIMIANVS PF AVG c. s.		
5	c. s.	<u>AQP(s)</u> <u>AQΓ</u>	<i>Testa più grande (fig. 24)</i>	<i>Testa più grande</i>		
6	c. s. <i>Nel campo a sin. una ara accesa</i>	<u>AQP(s)</u> <u>AQΓ</u>	c. s. <i>(fig. 25)</i>	c. s.		
7	SACRAMONETAVGG ETCAESSNOSTR <i>(Leggenda interrotta G-E) La moneta stante a sin.</i>	<u>AQP(s)</u> <u>AQΓ</u>	c. s. <i>(fig. 26)</i>	c. s.		
8	SACRAMONETAVGG ETCAESSNOSTR <i>Leggenda ininterrotta c. s.</i>	<u>AQP(s)</u> <u>AQΓ</u>	c. s. <i>(fig. 27)</i>	c. s.		
9	c. s. <i>Nel campo a destra V</i>	<u>IV</u> <u>AQP(s)</u> <u>AQΓ</u>	c. s. <i>(fig. 28)</i>	c. s.		
10	SACRAMONETAVGG ET CAESSNOSTR c. s.	<u>IV</u> <u>AQP(s)</u> <u>AQΓ</u>	c. s. <i>(fig. 29)</i>	c. s.		
11	c. s. <i>Nel campo a destra VI</i>	<u>VI</u> <u>AQP(s)</u> <u>AQΓ</u>	c. s. <i>(fig. 30)</i>	c. s.		
12	c. s. <i>Nel campo a sin. * a destra VI</i>	* <u>VI</u> <u>AQP(s)</u> * <u>VI</u> <u>AQΓ</u>	c. s. <i>(fig. 31)</i>	c. s.		
13	c. s. <i>Nel campo a sin.  a destra VI</i>	<u>VI</u> <u>AQP(s)</u> <u>VI</u> <u>AQΓ</u>	c. s. <i>(fig. 32)</i>	c. s.		
14	c. s. <i>Nel campo a sin. </i>	<u>VI</u> <u>AQS</u>	c. s. <i>(fig. 33)</i>			

La monetazione di rame, come si è più volte osservato, costituisce la più saliente attività della zecca di Aquileia: nessuna meraviglia dunque che essa ci offra una completa ed ordinata serie di tipi, così da dare la vera sensazione dell'andamento operativo della officina monetaria.

È noto che una delle caratteristiche delle monete di rame, coniate dopo la riforma di Diocleziano, era quella di recare all'esergo, accanto alla marca di zecca, il numero distintivo dell'officina di emissione, siccome però questo criterio di massima presenta delle eccezioni, che non sono casuali, appare logico assegnare alle prime coniazioni quei pezzi che non accennano ancora all'esistenza delle differenti officine e che nella nostra zecca sono contraddistinti con la sola sigla AQ (1). Si tratta di rari esemplari che, nel loro complesso, costituiscono le prime serie di monetazione di rame aquileiese (figg. 17-18). A questa segue una successiva emissione di identico tipo, che reca all'esergo la marca AQA. Vi si accenna sull'autorità del colonnello Voetter che nel 1923 pubblicò queste monete nella *Num. Zeitschrift* di Vienna; la lettera A vorrebbe evidentemente designare la prima officina monetaria ma in tal caso sarebbe logico aspettarsi, su altre monete, l'esergo AQB che per ora non si conosce. Anche queste monete sono estremamente rare.

Si ha la sensazione precisa del pieno funzionamento di due distinte officine monetarie (PRIMA = P, SECVNDA = S) con la terza emissione (figg. 19-22) che conserva tutti i caratteri epigrafici e stilistici delle prime due, così che a queste sembra molto prossima nel tempo.

La quarta emissione segna l'istituzione della

(1) Le monete marcate eccezionalmente con la sola sigla di zecca, senza il numerale di officina, non sono una esclusività di Aquileia; si notano, fra l'altro, nella finitima zecca di Ticinum e nel complesso lasciano intendere come la differenziazione delle officine monetarie non sia stata direttamente collegata con l'attuazione della riforma ma di questa sia stata una conseguenza, per un successivo perfezionamento tecnico del funzionamento interno delle zecche, ciò che lascia intravedere la preoccupazione di circondare di speciali cautele la coniazione del rame, come quella che, meno severamente vigilata e disciplinata, poteva creare una nuova inflazione.

terza officina monetaria, contraddistinta con la terza lettera dell'alfabeto greco (Γ), (fig. 24-a), con palese e per ora inspiegabile anomalia, non solo rispetto al modo di designare le altre due officine (P ed S) ma anche rispetto alle due zecche italiane di Roma e Ticinum che segnavano la terza loro officina con RT e TT.

Da questo momento nella nostra zecca, ha inizio l'uso di riservare ai soli augusti la coniazione delle due prime officine ed ai cesari, cumulativamente, quella della terza; questa sarà norma costante fino al tempo di Massenzio.

Lo specchio C permette di constatare che la successione cronologica delle varie emissioni è agevolmente determinabile seguendo il graduale variare degli elementi epigrafici e tipologici che distinguono le varie serie. La constatazione trova una sicura riprova nell'esame delle riproduzioni da fig. 23 a fig. 32 che permettono di individuare la naturale sequenza delle emissioni della prima officina monetaria col nome dell'augusto Diocleziano (1).

Le emissioni segnate nello specchio coi numeri 12 e 13 (figg. 31 e 32) a doppio titolo si possono elencare alle fine di questa coniazione, primo perchè, senza soluzione di continuità, esse saranno riprese per Galerio e Costanzo elevati alla dignità di augusto, secondo perchè l'apposizione dei segni del sole (☼) e della luna (☾) alludono al concetto dell'« *aeternitas augusti* » che trova una giustificazione nelle celebrazioni compiute per l'abdicazione di Diocleziano e Massimiano (2).

★ ★

L'indagine sul primo periodo della monetazione aquileiese, a questo punto, potrebbe dirsi concluso.

(1) Naturalmente andamento parallelo ed identico hanno le coniazioni relative alle altre officine monetarie ed agli altri sovrani. Si tratta del resto di monete non rare, abitualmente note agli studiosi di numismatica di questo periodo e perciò ci si dispensa dal darne più numerose riproduzioni.

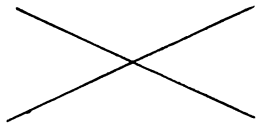

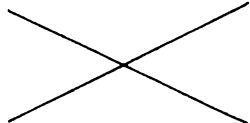
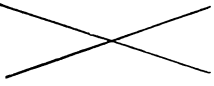
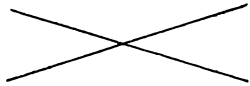
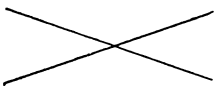
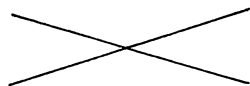
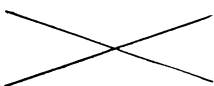
(2) La moneta elencata al N. 14 nello specchio C (fig. 33) ha l'aspetto di esemplare ibrido, non ben determinato; il pezzo riprodotto faceva parte della ora dispersa raccolta Trau di Vienna.

Alla prima tetrarchia seguì la seconda, formata da Galerio e Costanzo augusti e Severo e Massimino cesari; con essa ebbe inizio una serie di monetazione, formalmente eguale a quella del periodo precedente ma composta di tipi di singolare pregio, per perfezione stilistica di incisione e per varietà di figurazioni.

Prima di chiudere il capitolo delle emissioni della prima tetrarchia conviene però accennare

alle monete che vennero coniate per commemorare l'avvenuta abdicazione di Diocleziano e Massimiano anche perchè esse costituiscono l'ultima emissione monetaria segnata col nome del grande riformatore; per Massimiano si avrà invece una ripresa di coniazione quando, con l'avvento di Massenzio, suo figlio, l'augusto seniore riprenderà la porpora per conservarla fino all'epoca di sua morte (principio del 310).

SPECCHIO D - MONETE DI RAME

	ROVESCIO		DIRITTO	
	<i>Leggenda e figurazione del R)</i>	<i>Campo Esergo</i>	<i>DIOCLEZIANO</i>	<i>MASSIMIANO</i>
1	PROVIDENTIADEORVM QVIES AVGG <i>La "providentia" sfinite a sin. e volta verso destra di fronte alla "quies" che nella destra regge un ramo di olivo e nella sin. lo scettro</i>	$\frac{S}{F}$ AQP	DNDIOCLETIANOFELI CISSIMO SENAVG <i>Busto a destra con testa laureata e con il mantello imperiale. Nella mano destra la folgore, nella sin. un ramo di olivo</i> (fig. 34)	
	c. s.	$\frac{S}{F}$ AQP		DNMAXIMIANOFELICISSTI MOSENAVG <i>Busto come contro</i>
2	<i>Leggenda come sopra.</i> <i>La "quies" tiene nella destra un ramo di olivo abbassato</i>	$\frac{S}{F}$ AQP	c. s.	
	c. s.	$\frac{S}{F}$ AQS		c. s. (fig. 35)
2a	c. s.	$\frac{S}{F}$ AQP	DNDIOCLETLANO FELI CISSTI SENAVG <i>Variante</i> c. s.	
				(a)
3	c. s.	$\frac{S}{F}$ AQP	DNDIOCLETIANO BEATI SSIMO SENAVG c. s. (fig. 36)	
	c. s.	$\frac{S}{F}$ AQS		DNMAXIMIANO BEATISSIMO SENAVG c. s.

(a) Moneta che probabilmente fu coniata ma che non si conosce.

L'esame delle monete sopra elencate consente di osservare che in questa particolare emissione, la quale fra l'altro conferma l'aderenza fra i tipi monetari e l'esaltazione degli avvenimenti più salienti del tempo, la prima officina (AQP) venne totalmente dedicata a Diocleziano mentre la seconda (AQS) fu riservata a Massimiano. Le illustrazioni (figg. 34, 35, 36) dispensano dall'esame descrittivo delle monete, che sono deci-

samente fra le più belle coniate dopo la riforma. Esse non presentano sostanziali varietà di tipo ma invece si notano notevoli differenze di peso fra esemplari simili; se ne sono visti alcuni, dello stesso conio, del peso di gr. 8 e di gr. 15. Si ritiene che queste ampie variazioni ponderali siano del tutto occasionali e che ai pezzi più pesanti non si possa attribuire la qualifica di multipli di *follis*.

OSCAR ULRICH - BANSA

